

Intanto ben trovati e buona serata a tutti, e grazie ai gestori della libreria Feltrinelli per l'ospitalità.

Il Dott. Marcello Minghetti penso non abbia bisogno di presentazioni. Tanti sono i lavori infatti che in questi anni ha dato alle stampe, e tutti o quasi si muovono nell'alveo della classicità, con occhio preferenziale rivolto al mondo biblico: mondi lontani da noi, ma non così lontani all'autore, che ha saputo renderli attuali, e scriverne con grande efficacia.

Dico solo che in una persona la scrittura aderisce ad un modo di vivere e di essere; che siamo coscienti o no, la forma è sempre espressione di un'essenza, e di solito una grande energia vitale è premessa ad una grande scrittura, che è vocazione, bisogno, capacità quindi di vocare, di esprimersi. E Minghetti di energia ne ha!

Si è espresso in molte occasioni, e con la stessa casa Editrice, Edizioni del Girasole, ha infatti pubblicato *La Bibia in Rumagnôl 2012 e Olimpo- I sgnur e al madòn d'na vòlta* (2013).

E devo annotare che in La Bibia in rumagnôl, che ha la prefazione di Franco Gabici, troviamo all'interno una intervista al **Cardinale Ersilio Tonini** che dichiara che qualsiasi lingua può essere strumento di valori, e il dialetto romagnolo- pensate alla sua lungimiranza e modernità- è da considerarsi più lingua che dialetto. Il dialetto è importante – dice ancora Tonini – *perché nel dialetto non c'è truffa, affonda le sue radici nell'anima semplice e genuina del popolo che lo parla.* E in questo, ci trova completamente d'accordo.

Anche Raffaello Baldini, del resto, diceva che anche se il dialetto non si piega a speculazioni teoriche di natura filosofica o teologica, e non posso parlare di Dio, posso però parlare con Dio, nel senso che la lingua si può piegare per esprimere la vita in tutti i suoi aspetti e dinamiche, giocando su registri diversi come è avvenuto e avviene in tanta letteratura e poesia in dialetto; è lingua cioè della immediatezza, lingua che, persone di una certa età come Minghetti, ma anch'io del resto, abbiamo succhiato col latte materno.

Il rischio oggi, maggiore, per chi vuole scrivere in dialetto e non possiede il dialetto come prima lingua, quella succhiata appunto col latte materno, lingua dell'imprinting, è quello di stravolgerlo, contaminarlo con italianismi al punto di farne un'altra lingua. E purtroppo si va già in questa direzione. Nessun medico- mi risulta – obbliga qualcuno a scrivere in dialetto; ma oggi pare una moda. Io non ho mai fatto il calciatore o il pilota o altro, perché sono negato.

Non è questo però il caso di Minghetti.

E veniamo piuttosto al suo ultimo lavoro, che oggi presentiamo, dal titolo: *Cal dó canàj d'Romolo e Remo*, edito in una veste sempre elegante e molto curata **dall'Edizione del Girasole,** e

come ho scritto nella introduzione, un lavoro nel dialetto ravegnano- Minghetti è nato a Cotignola, ma vissuto qui a Ravenna- tutto sommato anche divertente.

Canai nel significato suo proprio vuol dire birichini, birbanti; con altri epiteti Romolo e Remo potevano essere menzionati, ma l'autore ha preferito questo termine, e vediamo perché.

Marcello, oltre a evidenziare interesse e competenza del mondo classico e biblico come si diceva, sa padroneggiare il dialetto, usandolo in modo semplice e sobrio, senza sbavature e senza retorica.

A scuola, in troppi ci siamo annoiati, parecchi hanno odiato la storia, soprattutto alle superiori, per quel mandare a memoria nomi, date, battaglie e quant'altro, soprattutto di epoche storiche a noi lontane!

Ma nel lavoro di Minghetti vanno apprezzate capacità ed arguzia nel sapere rendere **attuali** i personaggi storici in questione, personaggi vivi più che mai, grotteschi, paradossali, descritti con una verve umoristica e satirica, senza tuttavia essere pungente. Penso ad esempio ad *Una grânda fogna*, con l'ironia che richiama da vicino i conterranei Stecchetti e Talanti.

Capacità quindi di attualizzare la storia che non è affatto facile, ma va interpretata – i fatti in sé come affermava **Nietzsche**, sono stupidi, necessitano di essere interrogati, interpretati.

La storia poi, a mio avviso, non è maestra di vita, come si crede, ma piuttosto guazzabuglio di passioni come diceva **Ferdinando Camon** parlando in *La malattia chiamata uomo*, tanto che **Salvatore Quasimodo scriveva**: *sei sempre l'uomo della pietra e della fionda uomo del mio tempo*

...

Minghetti, in ultima analisi, ha tentato un'operazione coraggiosa e non facile, ma direi opportuna anche **per i nostri studenti delle scuole**. Infatti, quale miglior opportunità per fare una lettura o rilettura piacevole della storia romana, e per giunta nel dialetto ravegnano; due piccioni con una fava.

L'autore si serve del sonetto con una metrica perfetta, che scivola via leggera e risulta piacevole alla lettura. Ed io infine, vorrei leggervi qualche sonetto, e invitarvi ad acquistare il libro: e ripeto: operazione coraggiosa dell'autore e dell'Editore.